

Pasquale Cascella

ROMA «La novità è evidente». Piero Fassino, segretario dei Ds e portavoce della lista unitaria, è consapevole di quel che cambia anche per l'Italia con l'annuncio del nuovo premier, José Zapatero, al popolo spagnolo di aver ordinato il rientro a casa, «nel più breve tempo e nella maggiore sicurezza», delle truppe che il suo predecessore, Aznar, aveva inviato in Iraq. «Ci indica il punto critico della situazione in Iraq», sottolinea Fassino, che con convinzione ha sostenuto la necessità e l'urgenza di una svolta sotto l'egida dell'Onu. Alla vigilia del vertice con Romano Prodi, legge la decisione di Zapatero «come una sorta di estremo appello al governo americano a cambiare linea». Ma «se dovesse essere confermata la valutazione del governo spagnolo sul venir meno delle possibilità di una svolta entro il 30 giugno, si dovrà prenderne atto e considerare esaurita anche la presenza italiana in Iraq».

La decisione del nuovo premier spagnolo parla a noi italiani?

«L'annuncio del premier Zapatero di accelerare il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq indica un aggravamento ulteriore dello scenario sul campo e sul piano internazionale. E, su questa base, introduce una rilevante novità, che va attentamente valutata, in tutte le sue conseguenze».

Cosa ritiene l'abbia determinata?

«Mi pare evidente che Zapatero prenda atto dell'esito insoddisfacente dell'ultimo incontro tra George Bush e Tony Blair. Quel che più colpisce è che il governo spagnolo motivi la sua decisione affermando che si starebbero esaurendo le possibilità di arrivare a una nuova risoluzione dell'Onu che segni quella svolta che tutti abbiamo auspicato. È una affermazione tanto più rilevante perché la Spagna è membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e quindi ha elementi di valutazione diretta di quel che sta avvenendo alle Nazioni Unite».

Ma Bush e Blair non avevano invocato l'intervento dell'Onu?

«Purtroppo, non in modo chiaro, come pure tanta parte della comunità internazionale chiedeva e ancora si attende. Soprattutto Bush non ha preso impegni per ciò che attiene la sostituzione delle attuali truppe di occupazio-

La nostra posizione è lineare, se la svolta non ci sarà ne prenderemo atto senza soddisfazione

Luana Benini

ROMA La notizia giunta in serata è di quelle «destinate a cambiare il quadro internazionale» come spiega il segretario Ds Piero Fassino che sollecita con urgenza il governo italiano a «spiegare in Parlamento che cosa è cambiato». Il neopremier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero ha dichiarato che intende riportare a casa le truppe dispiegate in Iraq «il prima possibile». In diretta Tv ha riferito di avere già comunicato la sua decisione di ritirare i 1300 soldati impegnati in Iraq sia al segretario del partito popolare Mariano Rajoy, sia al coordinatore di Izquierda Unida, Gaspar Llamazares. Il motivo di questa accelerazione, ha spiegato, deriva dal fatto che «sulla base delle informazioni a nostra disposizione, è improbabile che sia adottata una risoluzione Onu che soddisfi le condizioni da noi fissate per la presenza in Iraq». È un annuncio-choch che impone una riflessione soprattutto alle forze dell'opposizione che avevano sposato la linea Zapatero del ritiro fin dal primo luglio

segue dalla prima

Noi vogliamo la verità

L'Iraq è in fiamme, dentro una guerra insensata ed un'occupazione militare sbagliata; nelle fiamme dell'odio etnico e religioso. I nostri soldati si sono ritrovati in guerra, pensando di essere in una missione di pace. Oggi serve verità.

La tragica vicenda degli ostaggi impone un giudizio netto del nostro governo sulla insensatezza di questa guerra. Nessuna giustificazione postuma, anche solo parziale, consentirà di farci fare un minimo passo avanti. E ci vuole verità perché la pace impone a tutti

scelte faticose. Gli Stati Uniti devono fare un passo indietro per consentire all'Onu il pieno dispiegamento della sua autorità. L'Europa, da subito, deve farsi promotrice di una nuova mozione Onu che sancisca in modo chiaro nuove responsabilità per il futuro democratico e civile di quel paese. Si devono sospendere le azioni militari e i bombardamenti della coalizione e, in ogni caso, le truppe italiane non devono svolgere operazioni che mettono a repentaglio la vita dei civili. Per riportare la pace in Iraq occorre non solo l'iniziativa politica del segretario dell'Onu e dei paesi arabi moderati, ma anche dei capi religiosi, musulmani iracheni, uniche autorità riconosciute in quel paese. Dobbiamo dire con tutta franchezza che chi ha voluto e prodot-

to questa guerra ha aperto il vaso di Pandora della violenza. Richiuderlo sarà difficilissimo e doloroso, ben oltre i nostri desideri. Se non vogliamo alimentare il fondamentalismo, vera culla del terrorismo, dobbiamo affidare la nostra iniziativa alla politica e al dialogo piuttosto che alla forza. Un contributo deve venire anche dal movimento della pace. Per questo riteniamo necessario un confronto tra istituzioni e movimento per definire nuove e utili iniziative.

L'orrore di Bagdad richiama l'angoscia di Gerusalemme. Il sì di Bush al piano Sharon e l'uccisione di Yassin e di Rantisi sono fatti gravissimi destinati ad alimentare il terrorismo islamico in una spirale di odio e di vendetta che investirà oltre alla Terra Santa, l'Iraq,

l'intero Medio Oriente e non solo. Non possiamo assistere impotenti al disastro. È necessario che la politica trovi la via per uscire da una situazione di inerzia dove solo la violenza sembra avere voce. Si sono accese luci di speranza quando nel maggio scorso parti la "road map", e di nuovo a dicembre quando vennero firmati gli accordi di Ginevra. Opportunità che oggi rischiano di naufragare se la comunità internazionale non saprà riprendere con forza la sua azione di pace. Ognuno è chiamato a giocare il suo ruolo per evitare la catastrofe. Il quartetto non può essere solamente uno spettatore del conflitto. Dissennata appare la scelta di Bush di avallare i nuovi confini di Israele, ritagliati da Sharon. A fronte di questo gravissimo errore l'Eu-

ropa deve riprendere l'iniziativa politica, valorizzando le posizioni moderate presenti in Israele e in Palestina. È di grande interesse la dichiarazione dei settanta leader palestinesi, che hanno chiesto ad Hamas di abbandonare la scelta della violenza e della vendetta. La stessa proposta di ritiro unilaterale dai territori occupati, fatta dal governo Sharon, mostra l'urgenza di una nuova politica, non più limitata all'occupazione militare. È impensabile definire i nuovi confini dello stato palestinese prescindendo dal dialogo. Va ripreso con convinzione l'idea dell'associazione all'Unione europea di Israele, Palestina e Giordania, con un coinvolgimento della stessa Nato. Questo starebbe a significare un nuovo rapporto tra Israele e Palestina, garantito dall'Eu-

ropa e dagli Stati Uniti, in un progetto comune di amicizia tra i due popoli. Niente deve essere sottovalutato per la pace in Medio Oriente, neanche l'impegno della Regione Toscana. La realtà è più grande dei kamikaze e delle rappresaglie. In questi giorni, grazie ad un progetto che abbiamo promosso insieme al Centro Peres stiamo curando bambini palestinesi negli ospedali israeliani. Ad oggi sono 160 i bambini ricoverati e curati. Un risultato di importante sul piano umanitario e un contributo significativo al processo di pace. La scorsa settimana abbiamo visitato gli ospedali e incontrato i bambini palestinesi con i loro genitori che vivono nelle rianimazioni accanto agli israeliani, in un clima di amicizia e di accoglienza. Questa piccola esperienza di-

mostra che è possibile costruire un futuro nuovo. Durante la visita abbiamo incontrato anche Daniel Levy e Ibrahim Kreishi, i due coordinatori degli accordi di Ginevra. Ci hanno chiesto di sostenere la campagna di divulgazione dell'Accordo in Israele e Palestina in modo che le ragioni della pace e del dialogo possano consolidarsi.

Continuiamo a lavorare, impegnandoci a sanare le ferite più gravi che questo conflitto ha prodotto prima di tutto nei bambini, ma senza trascurare l'azione politica più diretta e coinvolgendo la comunità israeliana e palestinese. Personalmente sono convinto che la pace arriverà a Bagdad quando ci sarà pace a Gerusalemme.

Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

«La scelta del premier spagnolo indica un aggravamento ulteriore dello scenario in Iraq e sul piano internazionale e introduce una novità rilevante»



«Oggi valuteremo attentamente il nuovo quadro internazionale nel vertice della Lista unitaria con Prodi e assumeremo tutte le decisioni necessarie»

«Senza la svolta cambia tutto. Anche per noi»

Fassino: se la valutazione di Zapatero sarà confermata dovrà cessare anche la missione italiana

ne con un nuovo contingente sotto l'egida delle Nazioni Unite, che sappiamo essere il nodo cruciale da sciogliere. Credo che abbia concorso a peggiorare il quadro anche ciò che sta accadendo in Medio Oriente».

Perché?
«L'avallo offerto dal presidente degli Stati Uniti al presidente israeliano sull'annessione di territori palestinesi al di fuori delle risoluzioni dell'Onu e l'agguato israeliano contro il leader di Hamas, Rantisi, rischiano di chiudere ogni spiraglio al processo di pace, e determinare in tutto il mondo islamico un ulteriore sentimento antioccidentale di cui le frange estremiste ed integraliste possono ulteriormente avvantaggiarsi».

Avendo Zapatero indicato la scadenza del 30 giugno, l'annuncio dell'accelerazione del ritiro non rischia di tagliare fuori la Spagna dall'iniziativa internazionale per il ritorno in campo dell'Onu?

«Credo che non sia senza significato che il governo spagnolo abbia annunciato la sua decisione di accelerare il ritiro alla vigilia del viaggio che il ministro degli Esteri, Moratinos, sta per compiere negli Usa. Suona quasi come una sorta di ultimo estremo appello al governo americano ad assumersi pienamente le proprie responsabilità e a cambiare linea. A questo punto è



Piero Fassino segretario dei Ds e a lato operazioni di pattugliamento dei militari italiani a Nassiriyah



Occhetto: ora il centrosinistra la smetta con rinvii e tatticismi

ROMA «Sono completamente d'accordo con l'importante dichiarazione del primo ministro spagnolo Zapatero il quale ha dato l'ordine al proprio ministro della Difesa di apprestarsi per l'immediato ritiro dei suoi soldati dall'Iraq: lo ha affermato Achille Occhetto che si è detto anche d'accordo con la motivazione che ha guidato questa significativa decisione legata all'incertezza sulla natura di una eventuale risoluzione dell'Onu capace di corrispondere alle esigenze poste dal governo spagnolo per un'effettiva svolta nella guerra in

Medio Oriente». «Faccio appello a tutte le forze di centrosinistra - ha aggiunto Occhetto - perché si esca finalmente dai rinvii e dagli inutili tatticismi e chiedo alla Lista Uniti per l'Ulivo di assumere immediatamente una posizione chiara e che non isoli l'atto saggio e coraggioso di Zapatero. Solo in questo modo si potrà ristabilire immediatamente l'unità di tutta la sinistra. In caso contrario ci si assume l'inutile e dannosa responsabilità del perpetuarsi di una divisione».

Prodi conferma a Brahimi l'appoggio della Commissione Ue

BOLOGNA «Ho riconfermato a Lakhdar Brahimi l'appoggio della Commissione Europea, nei limiti dei nostri poteri». Lo ha detto il Presidente Ue Romano Prodi, al termine dell'incontro a Bologna con il consigliere speciale del segretario generale dell'Onu per l'Iraq. «Un appoggio - ha aggiunto Prodi - che stiamo dando anche oggi nella maniera più dedicata e più ampia. Naturalmente è chiara la preferenza per una soluzione che veda in Iraq le Nazioni Unite in un ruolo forte, anche se le condizioni di oggi sono certo complicate». Brahimi - ha riferito Prodi - ha esposto le

difficoltà, i problemi e le prospettive dell'azione dell'Onu in Iraq «per arrivare a una soluzione del problema, o perlomeno per avere un quadro di riferimento di lungo periodo in cui poter operare con minori tensioni». L'ha trovato molto preoccupato, è stato chiesto al presidente della Commissione Ue? «La situazione non è certo rosea e tranquilla. Di altro non voglio parlare». Durante l'incontro sono stati toccati tutti i problemi di politica internazionale, ma «si è parlato molto a fondo - ha detto Prodi - del problema del Medio Oriente dopo gli assassini di Yassin e Rantisi».

Bush che ha l'onere della prova: se non vuole che la Spagna, e con lei altri paesi, si ritirino, ne dia concreta dimostrazione accettando quella svolta che fin qui ha cercato di eludere e rinviare».

Il centrosinistra italiano si era riconosciuto nella scadenza del 30 giugno. Adesso farà propria anche l'accelerazione spagnola chiedendo il ritiro immediato della missione italiana dall'Iraq?

«In Italia abbiamo sempre sostenuto la necessità di una svolta radicale nella conduzione della crisi irachena, che affidasse all'Onu la guida della transizione. Da realizzare con una nuova

risoluzione del Consiglio di sicurezza che fissi tempi e modalità del passaggio dei poteri ad autorità irachene democraticamente elette. E abbiamo sempre subordinato la presenza militare italiana in Iraq alla condizione che si fosse questa svolta guidata dall'Onu. È evidente che, se dovesse essere confermata la valutazione del governo spagnolo sul venir meno delle possibilità di una svolta entro il 30 giugno, si dovrà prenderne atto e considerare esaurita anche la presenza italiana in Iraq. Domani nel vertice politico della lista unitaria con Romano Prodi valuteremo il nuovo scenario che si sta determinando e assumeremo lì tutte le decisioni necessarie».

Come vive questo passaggio, lei che ancora in queste ore ha anteposto l'esigenza della svolta a ogni sollecitazione al ritiro pregiudiziale delle truppe italiane?

«La nostra posizione è assolutamente lineare. Abbiamo sempre detto che la decisione di rimanere in Iraq o venire via dipendeva dal maturare o meno di una svolta. Ci siamo battuti e ci battiamo perché questa svolta ci sia. Ma se non c'è - e ormai al 30 giugno manca pochissimo - non possiamo che prenderne atto. Senza nessuna soddisfazione, perché vorrebbe dire che la svolta non c'è, che la svolta è impossibile e che l'Iraq rischia di essere risucchiato ancor più di oggi in una spirale di instabilità, insicurezza, violenza che produrrà nuove sofferenze sia in quel paese sia al mondo».

Pensa agli ostaggi italiani nelle mani dei terroristi iracheni?

«In queste ore, naturalmente, per noi italiani è prioritario batterci in ogni modo per liberare gli ostaggi ed evitare così che si consumino un'altra atroce tragedia».

Se Bush non vuole il ritiro della Spagna e di altri Paesi, accetti quella svolta che finora ha cercato di eludere

«Cambia il quadro, decidiamo in fretta»

Pdci e Verdi applaudono Zapatero. Mussi: una posizione da realista. Rosy Bindi: senza Onu non c'è alternativa

nel caso non fosse intervenuta una svolta nella situazione irachena. «Sono completamente d'accordo con la motivazione di Zapatero». Il primo a commentare è Achille Occhetto che chiede alla Lista Uniti per l'Ulivo «di assumere immediatamente una posizione chiara». A ruota il leader del Correntone Ds, Fabio Mussi: «La posizione di Zapatero deve essere assunta da tutto il centrosinistra italiano. È la posizione di un realista. Se si chiede una svolta radicale e si pensa che la crisi irachena possa trovare una soluzione nell'ambito delle Nazioni unite c'è bisogno di costringere Bush e Blair a cambiare posizione politica e ottenere una risoluzione Onu che non

sia acqua fresca. Quella del ritiro è l'unica posizione efficace per puntare ad entrambi gli obiettivi».

La risposta di Piero Fassino nella sua veste di portavoce della Lista unitaria non si fa attendere: la decisione del governo spagnolo «indica a quale punto critico sia giunta la situazione a Baghdad ed introduce una rilevante novità che va esaminata in tutte le sue conseguenze: il vertice politico della lista unitaria esaminerà il nuovo scenario che si viene determinando nella riunione già convocata per domani mattina con la presenza di Romano Prodi e dei segretari dei partiti».

Intanto però dentro la Margherita invitano alla prudenza. «Ci andrei un po' cauto - commenta al telefono Dario Franceschini - Evidentemente Zapatero ha degli elementi per giudicare che noi non abbiamo. Non possiamo pensare che la nostra politica estera sia semplicemente seguire Zapatero passo passo. Occorre capire che cosa vuol dire Zapatero quando dice che non ci sono più le condizioni per una risoluzione Onu. Al 18 aprile mi risulta difficile rinunciare a una pressione di due mesi affinché in giugno si concretizzi davvero qualcosa. Prudenza». Ma Rosy Bindi mostra una maggiore apertura: «Mi pare evidente che la data del 30 giugno non

può diventare la data della decisione, deve essere la data della realizzazione concreta. Altrimenti la strada che ha scelto Zapatero è quella giusta». Insomma, occorre una accelerazione. La decisione di Zapatero? «Occorre valutare se questo non sia il modo giusto per costringere davvero le Nazioni unite ad assumere una risoluzione. Io non me la sentirei di dire adesso andiamo via tutti, ma non ci deve essere nessuno che approfitti di questo senso di responsabilità. La lezione che viene per il nostro governo ma anche per noi che giustamente invochiamo un clima di unità nazionale è chiara: non devono essere parole al vento la richiesta di una risolu-

zione dell'Onu e di una svolta. Se non ci si muove subito per questo, la via di Zapatero mi sembra quella giusta».

Ad applaudire Zapatero, il Pdci e i Verdi. «È una scelta responsabile - dice Marco Rizzo - che per quanto concerne l'Italia risolverebbe certamente anche la questione degli ostaggi». E Pecoraro Scario incita la Lista unitaria: «Anche il premier spagnolo ha preso atto della realtà. Non si può essere corresponsabili di un'occupazione militare che sta aumentando l'instabilità e il terrorismo nel mondo».

Fausto Bertinotti è lapidario: «La decisione del governo spagnolo chiede una immediata iniziativa parlamentare delle opposizioni italiane. Non c'è più alcun margine per posizioni ambigue e contraddittorie. Tutte le sinistre europee si mobilitino per il ritiro delle truppe dall'Iraq». Il centro destra tace prevalentemente. Marco Follini, Udc, si è affrettato a rivolgersi alla «sinistra riformista»: «Mi auguro che la sinistra riformista italiana non segua l'esempio di Zapatero. E spero proprio che la sua identità somigli più a quella di Blair che a quella di Zapatero».